

Presentazione

Frutto dei contributi di più autori, questo lavoro presenta una configurazione che alcune osservazioni preliminari possono essere utili a chiarire. Esso non rientra segnatamente nella categoria degli studi “di genere”, anche se le protagoniste di cui vi si discute sono donne, né in modo specifico attiene al comparto della storia sulla condizione femminile in Italia, nonostante che i singoli interventi riguardino la presenza delle donne in ambiti della vita culturale e sociale postunitaria. Certamente aspetti di entrambe le problematiche attraversano trasversalmente i vari testi, i quali comunque vanno a caratterizzare un libro che intende solo essere di storia dell’Italia dopo l’Unità e che insiste sul periodo storico, compreso di massima tra i decenni di fine Ottocento e quelli di inizio Novecento, nel quale, tra luci ed ombre, tra spinte verso la modernizzazione e persistenti arretratezze, sicure novità si fecero evidenti in alcune aree del paese e si espressero, appunto, con voci e modalità femminili. Le varie sezioni nelle quali il libro si articola aprono a grandangolo su alcune di esse, senza pretesa di esaustività. Ne emergono figure di donne che si interrogano sul loro ruolo e il loro stato, offrendo risposte che testimoniano la difficoltà del percorso emancipazionista; oppure che si inoltrano con coraggio nella strada degli studi, ottenendo successi che diventano tali anche per quante ne restano escluse; o ancora di molte tra loro capaci di innescare una forte tensione civile in esperienze significative negli ambiti dell’istruzione, dell’insegnamento, dell’educazione; di altre, infine, che invitano ad armonizzare il corpo e la mente, a curare il rapporto con la natura, a valorizzare la vita comunitaria e i legami interumani di aiuto e solidarietà.

Sul valore – e i limiti – di tante iniziative rendono testimonianza i singoli articoli, ricchi di informazioni e di supporti storici. Piuttosto, nel contesto di questa presentazione, che brevemente illustra un’ipotesi di lavoro maturata contestualmente alla ricorrenza dei 150 Anni

dell'Unità d'Italia, ci si limita a segnalare due questioni e a riflettere su una constatazione.

La prima questione riguarda l'apporto dato dalle donne allo sviluppo della scienza e alla ricerca, dopo la precisata conferma del loro diritto d'accesso alle facoltà universitarie (R.D. 3 ottobre 1875, n. 27287, ministro R. Bonghi). Lungo questa linea, l'attenzione è stata rivolta ad alcune studiose che lavorarono a fianco di Maestri, di cui furono *more than pupils*, com'è stato detto, dato che ottennero risultati di rilievo nei rispettivi ambiti disciplinari: Giuseppina Cattani nella medicina, Anna Foà con gli studi sulla fillossera, Rina Monti Stella nella zoologia e nell'idrobiologia, Emma Modena Camporini nell'assistenza pediatrica e ginecologica, Cornelia Fabri, Elena Freda e Pierina Quintili nella matematica, Maria Montessori nella psichiatria infantile, Eva Mameli Calvino nella botanica, Marussia Bakunin Oglialoro-Todaro nella chimica. Questi esempi se, da un lato, confermano l'alto livello raggiunto dagli studi scientifici in Italia tra Otto e Novecento, dall'altro evidenziano che ci furono scienziati di riconosciuta fama internazionale, come Vito Volterra, Camillo Golgi, Giovan Battista Grassi, Giovanni Battista Guccia, che seppero creare una scuola e che, senza farsi condizionare da pregiudizi, incoraggiarono e giudicarono parimenti allievi e allieve, sulla base delle capacità e del merito. La cornice culturale del tempo era quella del positivismo tardo-ottocentesco affinatosi nel razionalismo critico di «Scientia», mentre già si alzavano le correnti irrazionalistiche e l'idealismo. Quanto alle istituzioni che si segnalano per la qualità della ricerca scientifica ed ebbero prestigio anche all'estero, sono da ricordare le Università di Torino, Pavia, Pisa, Firenze, Roma, Napoli, l'Istituto di biologia marina di Messina, il Politecnico di Milano e il Circolo matematico di Palermo.

La seconda questione concerne alcuni aspetti del movimento di emancipazione delle donne, sempre nell'arco di tempo sopra ricordato. Tra le varie esperienze, si è inteso qui dare rilievo al processo di trasformazione degli interventi femminili nel sociale: dalla filantropia generica alla filantropia come politica, se non al diretto impegno nella politica per l'affermazione dei diritti di cittadinanza: così tra le socie dell'Unione Femminile, a indirizzo laico, come nell'Unione per il bene, collegata a esperienze esistenziali e spirituali.

Quanto alla constatazione su cui riflettere, essa chiama in causa il periodo prescelto, relativo agli anni 1875-1923. La prima data fa rife-

rimento a un articolo presente nel citato decreto del ministro Bonghi (“Le donne possono essere iscritte nel registro degli studenti e degli uditori, ove presentino i documenti richiesti”), che nel suo modesto linguaggio burocratico, ma espressamente declinato al femminile, poté servire a incoraggiare l’iscrizione delle donne nelle facoltà universitarie. A incrementarne la presenza valse poi, nel 1883, il chiarimento sul loro diritto a frequentare i ginnasi-licei. La seconda data rinvia all’approvazione nel 1923 della Riforma della scuola italiana, nota come Riforma Gentile, dal nome del filosofo idealista che fu ministro della pubblica istruzione nel governo di “normalizzazione” presieduto da Mussolini e che la propose. È noto che questa Riforma rappresentò la risposta conservatrice alle contraddizioni che da tempo angustiavano la scuola italiana, nonostante l’impegno legislativo maturato nell’età giolittiana (legge Orlando, 1904; incremento delle scuole elementari nel Sud e nelle isole, 1906; trasformazione del Consiglio Superiore della pubblica istruzione, 1909; legge Credaro, 1911; creazione delle Giunte provinciali per l’istruzione media, con la presenza, per la prima volta di rappresentanti del Consiglio provinciale e del Comune capoluogo, 1911). È inoltre altrettanto noto che questa Riforma ebbe ricadute deleterie per l’insegnamento delle discipline scientifiche, alle quali la filosofia idealistica non riconosceva pieno valore conoscitivo. Con riferimento alle donne laureate nelle facoltà scientifiche poté dunque accadere quanto in proposito si evince da un articolo di Paola Govoni («Quaderni storici», 130, 1/2009). Risulta infatti che nel periodo compreso tra il 1875 al 1923, pur con la lentezza imposta dalle condizioni socio-politiche dell’epoca, il numero delle donne che si laurearono nelle discipline scientifiche aumentò. Si passò infatti dalle 72 laureate sulle complessive 224 segnalate da Vittore Ravà nella relazione ministeriale del 1902, alla quota 522 raggiunta nell’anno accademico 1923-24, in sostanziale equilibrio – è opportuno notarlo – con le 552 laureate nelle discipline umanistiche. Dopo l’entrata in vigore della Riforma si registrò, invece, una caduta delle lauree femminili nelle facoltà scientifiche con uno squilibrio che è reso evidente nel 1929-30 dal confronto tra i seguenti dati settoriali: 226 laureate in scienze (facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali) a fronte delle 469 laureate in lettere e filosofia (+ 199 diplomate al Magistero). Negli anni successivi questo squilibrio era destinato ad aggravarsi, nonostante l’incremento generale delle iscritte all’Università : per i settori sopraccitati, ad esempio,

nel 1933-34 e nel 1938-39 si registrarono le forbici, rispettivamente, di 210 rispetto a 490 (+ 303 per il Magistero) e di 221 rispetto a 909 (+ 560 per il Magistero).

Si conclude con un'avvertenza. Per quanto concerne le associazioni delle donne, in particolare l'Unione Femminile, cui è stato fatto cenno, andrà tenuto presente che lo scoppio della Prima Guerra Mondiale produsse al loro interno fratture, inizialmente originate dal contrasto sull'interventismo e il neutralismo, che con la fine del conflitto non furono facilmente ricomposte. Ben presto, peraltro, la dittatura fascista avrebbe posto fine alla partecipazione democratica che, come cifra dominante, aveva caratterizzato la felice stagione delle iniziative e delle realizzazioni del movimento emancipazionista nell'Italia postunitaria tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

Gli Autori

Parte prima

Indagare



Paola Lombroso Carrara (1871-1954)

(in D. Dolza, *Essere figlie di Lombroso: due donne intellettuali tra '800 e '900*, fig. 4)